



Istituto Cattaneo

Dati e analisi per capire l'Italia che cambia

ANALISI | 24 gennaio 2022

Occupazione al 2030 e mutamenti demografici

Centro-Nord e Mezzogiorno

DI

CHIARA GARGIULO

GIANPIERO DALLA ZUANNA

INFORMAZIONI E CONTATTI MEDIA

Prof. Asher D. Colombo, Presidente | Prof. Salvatore Vassallo, Direttore

+39 351 7851 417 | istitutocattaneo@cattaneo.org | www.cattaneo.org

Istituto Carlo Cattaneo

L'Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo è sorto nel gennaio 1965, raccogliendo l'eredità dell'Associazione di cultura e politica "Carlo Cattaneo" costituita nel 1956. Il 15 maggio 1986, con decreto del Presidente della Repubblica, è stato riconosciuto come Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo ed eretto in ente morale, senza fini di lucro. Promuovere attività di ricerca, editoriali e di formazione sull'Italia contemporanea, con particolare riferimento ai fenomeni politici, sociali, culturali ed economici, al funzionamento delle istituzioni, all'esercizio delle libertà collettive e individuali costituzionalmente garantite. Preoccupazione primaria della Fondazione è l'attenzione ai dati empirici analizzati in base ai migliori standard metodologici consolidati in campo scientifico ed al tempo stesso la divulgazione dei dati e delle ricerche presso un pubblico non accademico, nella convinzione che la diffusione di tali conoscenze sia un fattore di sviluppo democratico e di vigore per la vita civile.

Strada Maggiore, 37 – 40125 Bologna

© Istituto Carlo Cattaneo

Occupazione al 2030 e mutamenti demografici

Centro-Nord e Mezzogiorno

Come sarebbe il mondo del lavoro del Centro-Nord e del Mezzogiorno fra dieci anni, se improvvisamente le migrazioni si azzerassero e i tassi di occupazione rimanessero costanti per sesso ed età? Sia al Nord che al Sud vi sarebbe una drammatica carenza di manodopera, mentre sia i colletti blu che i colletti bianchi invecchierebbero fortemente. È da questi numeri – difficilmente modificabili – che bisognerebbe partire per stimare il fabbisogno di immigrati dall'estero dei prossimi anni.

1. *Un fabbisogno da svelare*

La legge Bossi Fini del 2002 chiede che alla fine di ogni anno il Governo emani un decreto flussi, fissando il numero di immigrati cui permettere di entrare nel nostro paese nell'anno successivo¹. Il numero viene fissato con criteri non definiti a priori, su suggerimento del Comitato per il coordinamento e il monitoraggio istituito dalla stessa legge. Nel difficile tentativo di determinare un numero "ottimale" annuale di immigrati, abbiamo provato a fare un primo passo, isolando i soli fattori demografici. I numeri che illustreremo non definiscono quindi il fabbisogno reale, perché molte altre cose possono cambiare, oltre e assieme alla demografia. Tuttavia, è da qui che si deve partire per arrivare a numeri dotati di qualche razionalità. Infatti molti aspetti dell'evoluzione demografica della popolazione lavorativa sono definibili quasi con certezza, almeno per il prossimo decennio.

Le nostre stime sono differenziate per il Centro-Nord Italia, dove il mercato del lavoro è assai dinamico e la popolazione straniera supera oggi il 10% della popolazione totale, e per il Mezzogiorno, dove gli stranieri sono molti di meno, i tassi di attività più bassi e quelli di disoccupazione assai più elevati. La stima proietta il fabbisogno dal 2012-20 al 2022-30. La fonte è la Rilevazione Continua Istat delle Forze di Lavoro, che ha almeno tre pregi: fornisce risultati tempestivi (pochi mesi dopo la rilevazione), ha numerosità elevate (annualmente viene intervistata l'1% della popolazione residente in Italia) e rileva il lavoro in modo dettagliato. L'utilizzo di questa fonte potrà permettere di aggiornare annualmente queste stime.

L'obiettivo è vedere come si modificherà la domanda di occupati nei prossimi anni rispetto a quella odierna, partendo dalla popolazione suddivisa per cittadinanza (*italiani* e *stranieri*), sesso (*uomini* e *donne*) e titolo di studio (*basso*: no titolo, elementari, medie, corsi professionali e *alto*: diploma e laurea). La stima riguarda la popolazione totale in età lavorativa (15-64 anni), suddivisa per *classi di età quinquennali*. Quali saranno le categorie della popolazione per le quali, nel prossimo decennio, si avrà un numero sufficiente di potenziali nuovi occupati per coprire il vuoto occupazionale lasciato dai nuovi pensionati, ovvero vi sarà un tendenziale *deficit* o *surplus* di lavoratori, ricopribile mediante modifiche strutturali del mercato del lavoro e/o grazie a flussi migratori?

Supponiamo che il mercato del lavoro sia "cristallizzato", ossia che la percentuale di occupati per ogni categoria frutto degli incroci fra le variabili sesso, cittadinanza e titolo di studio resti la stessa nei prossimi anni, per ogni classe di età quinquennale, che non ci

siano migrazioni né cambi di cittadinanza, Per semplicità, facciamo anche l'ipotesi di mortalità nulla, visto che fortunatamente nel nostro paese la mortalità fra 5 e 64 anni è demograficamente trascurabile. Queste ipotesi non sono ovviamente verosimili. Tuttavia, lavorando in questo modo, per ogni categoria considerata possiamo isolare l'effetto di trasformazioni demografiche che si verificheranno in ogni caso, ossia il progressivo invecchiamento delle generazioni: perché – in ogni caso – fra dieci anni la grandissima parte dei lavoratori di 15-64 anni sarà costituita da chi oggi ha 5-54 anni.

Partendo da questa prima stima, in un momento successivo sarà possibile fare ipotesi sull'evoluzione della propensione all'occupazione futura (ad esempio supponendo che il tasso di occupazione femminile continui ad aumentare, come è accaduto nel corso degli ultimi decenni, che la disoccupazione diminuisca, che la produttività aumenti...), per giungere a stime più realistiche del fabbisogno migratorio (in entrata o in uscita) nei prossimi anni.

Come già accennato, i dati fanno riferimento alla Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro, considerando in un solo blocco gli anni 2012-2020. L'informazione relativa allo stato occupazionale è stata ricavata dalla domanda I1: Nella settimana di riferimento, si considerava occupato, disoccupato, casalinga, studente o ritirato dal lavoro? Le risposte a tale domanda sono state suddivise in sei modalità: *occupato, disoccupato, casalinga, studente, altro inattivo, ritirato/inabile*.

2. *Centro-Nord*

La tabella 1 mostra le differenze tra il numero di occupati nel 2022-30 e nel 2012-20 nel Centro-Nord, per ogni categoria considerata e per ogni classe di età.

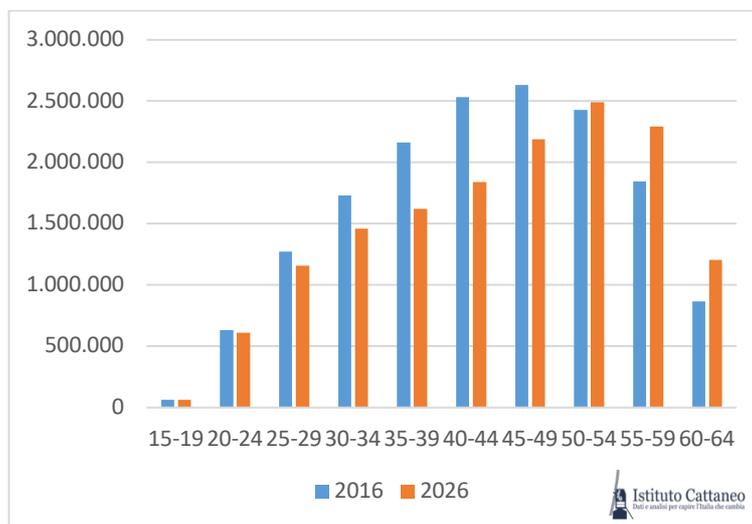
Per il solo effetto dei mutamenti della demografia (nell'ipotesi di migrazioni e mortalità nulla e di nessun cambio di cittadinanza), il numero di occupati di 15-64 anni, fra il 2012-20 e il 2022-30 calerà nel Centro-Nord di più di un milione e duecento mila unità. Quindi, se la proporzione di occupati in ogni categoria da noi considerata resterà stabile, per il solo effetto dei mutamenti demografici ci sarà un "vuoto" occupazionale lasciato dai nuovi pensionati, che le nuove generazioni di occupati non riusciranno a colmare.

Tabella 1: Differenza tra gli occupati del 2022-30 e 2012-20, per categoria e classe di età. Centro-Nord Italia

	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	Totale
Uomini	2.073	-9.478	-66.669	-148.992	-297.121	-387.245	-259.876	20.197	247.546	181.237	-718.328
Donne	1.453	-8.543	-50.233	-124.175	-247.256	-306.603	-186.960	38.126	202.948	155.832	-525.411
Titolo alto	1.731	-12.564	-30.525	-45.665	-248.660	-296.075	9.609	313.147	387.486	259.448	337.931
Titolo basso	1.795	-5.458	-86.377	-227.501	-295.718	-397.772	-456.445	-254.823	63.008	77.622	-1.581.670
Italiani	153	-11.863	-26.767	-110.661	-436.475	-713.282	-537.112	-87.034	306.665	241.402	-1.374.974
Stranieri	3.373	-6.158	-90.134	-162.506	-107.902	19.435	90.276	145.358	143.828	95.667	131.236
Totale	3.526	-18.022	-116.901	-273.167	-544.377	-693.847	-446.836	58.324	450.494	337.069	-1.243.739

Tuttavia, non in tutte le classi di età gli occupati diminuiranno: questo è vero solo per i lavoratori under 50, mentre il numero degli occupati maturi aumenterà (Fig. 1). Ciò dipende dall'invecchiamento delle coorti dei figli del *baby boom*, nati tra il 1950 e il 1970 che nel 2022-30 saranno tutti ultracinquantenni, e dal contemporaneo affacciarsi sul mercato del lavoro dei figli del calo delle nascite, nati dopo il 1970.

Figura 1: Occupati di 15-64 anni nel Centro-Nord Italia per classe d'età e periodo



In questa figura e nelle successive si riporta l'anno centrale dei due periodi: 2016 per 2012-20 e 2026 per 2022-30

Entrando più in dettaglio, non per tutte le categorie qui considerate la demografia induce una diminuzione degli occupati. Osserviamo ciò che accade per titolo di studio (Fig. 2). Il bilancio è fortemente negativo per i lavoratori con basso titolo, specialmente quelli fra i 30 e 55 anni. Fra le persone con alto titolo, invece, il bilancio positivo è frutto della

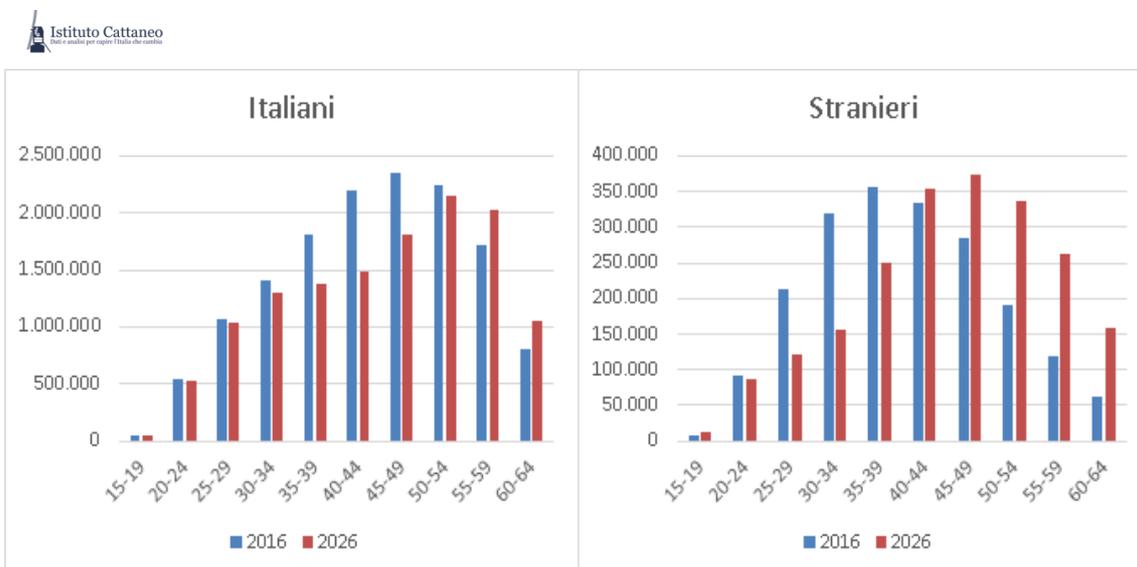
combinazione fra un deficit in età 35-44 e un surplus per le età successive. Quindi, per il solo effetto dei mutamenti demografici, verranno a mancare centinaia di migliaia di giovani lavoratori con basso titolo di studio, mentre quelli con alto titolo saranno più numerosi, ma invecchiati. Fra i diplomati e laureati, per tutto il prossimo decennio i lavoratori maturi continueranno a fare da tappo per i giovani che si affacciano al mercato del lavoro. La figura 2, in altri termini, aiuta a spiegare come mai nell'Italia del Nord da parecchi anni coesistono (e probabilmente coesisteranno anche nei prossimi) immigrazioni di personale non qualificato ed emigrazione di giovani con elevato titolo di studio.

Figura 2: Occupati nel centro-nord Italia per classe d'età, titolo di studio e periodo.



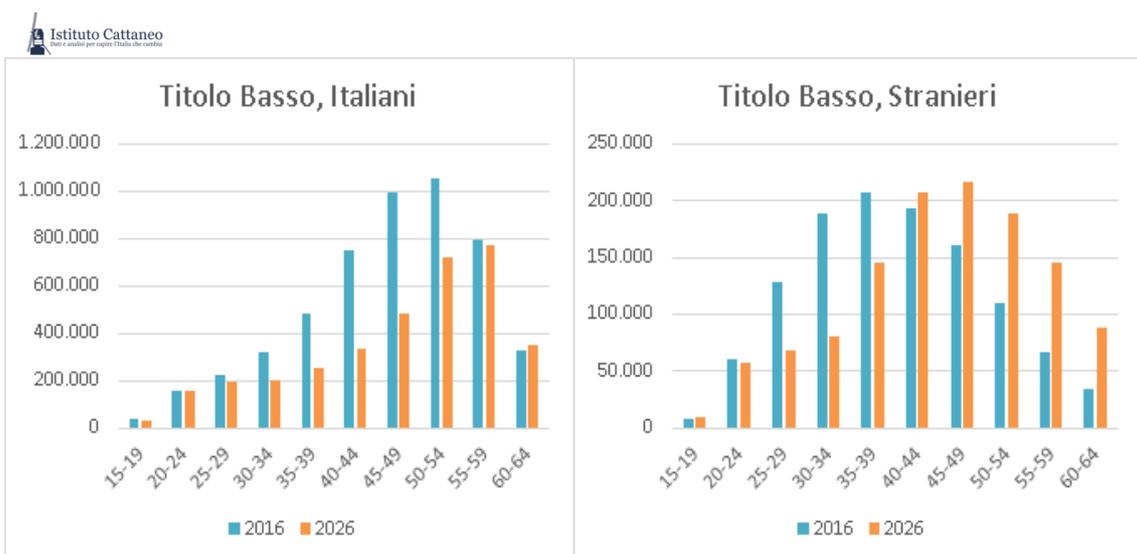
L'invecchiamento della forza di lavoro, nell'ipotesi di mortalità e migrazioni zero e di costanza di cittadinanza, si osserva sia per gli italiani che per gli stranieri (fig. 3). In maniera simile a quanto mostrato già per il titolo di studio, si osservano differenze negative per entrambi i gruppi nelle classi centrali di età, differenze positive nelle ultime classi. Tuttavia, solo per gli stranieri l'incremento dei lavoratori maturi è in grado di compensare il deficit dei giovani. Gli occupati italiani, nel giro di un decennio, diminuiscono di più di un milione e trecentomila unità.

Figura 3: Occupati nel Centro-Nord Italia per classe d'età, cittadinanza e periodo.



Considerando simultaneamente la cittadinanza e il titolo di studio per gli occupati con titolo basso, si osserva come il calo riguardi solo i cittadini italiani. Per gli stranieri con un titolo basso, infatti, gli occupati restano abbastanza stabili o addirittura in leggero aumento (Fig. 4 e Tab. 2). Anche gli occupati stranieri con titolo basso, tuttavia, invecchiano sensibilmente.

Figura 4: Occupati nel Centro-Nord Italia con un titolo basso per classe d'età, cittadinanza e periodo.



Considerando anche il sesso dei rispondenti, risulta che tra gli italiani con titolo di studio basso gli uomini diminuiscono in numero fino ai 55 anni mentre aumentano solo nelle ultimissime classi di età, mentre le donne diminuiscono in tutte le età. Ciò accade perché per le coorti più recenti le donne conseguono titoli di studio mediamente più elevati rispetto agli uomini.

Tabella 2: Differenza tra gli occupati del 2026 e 2016 con titolo basso, per cittadinanza e classe di età, centro-nord Italia

	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	Totale
Italiani	-1.011	-2.033	-26.390	-118.879	-233.003	-412.099	-510.962	-334.175	-15.665	23.387	-1.630.831
Stranieri	2.807	-3.425	-59.986	-108.623	-62.714	14.326	54.517	79.352	78.673	54.234	49.161
Totale	1.795	-5.458	-86.377	-227.501	-295.718	-397.772	-456.445	-254.823	63.008	77.622	-1.581.670

Anche tra gli stranieri con un titolo di studio basso si osserva un calo di occupati tra i 20 ed i 39 anni, simile per uomini e donne, ma per gli over 40 l'aumento è sufficientemente forte da colmare queste perdite.

Riassumendo, se nel Centro-Nord Italia il mondo del lavoro del 2022-30 fosse identico a quello del 2012-20, per effetto dei soli mutamenti demografici gli occupati diminuirebbero di un milione e 200 mila unità. Questo valore sarebbe il saldo fra un calo di un milione e 600 mila lavoratori con basso titolo di studio e l'incremento di 400 mila lavoratori con alto titolo. Contemporaneamente, sia la platea dei lavoratori più istruiti che quella dei meno istruiti sarebbe fortemente invecchiata. Particolarmente rapida sarebbe la diminuzione dei lavoratori poco istruiti italiani under 50, che nel giro di appena un decennio quasi si dimezzerebbero, passando da tre milioni a un milione e 600 mila.

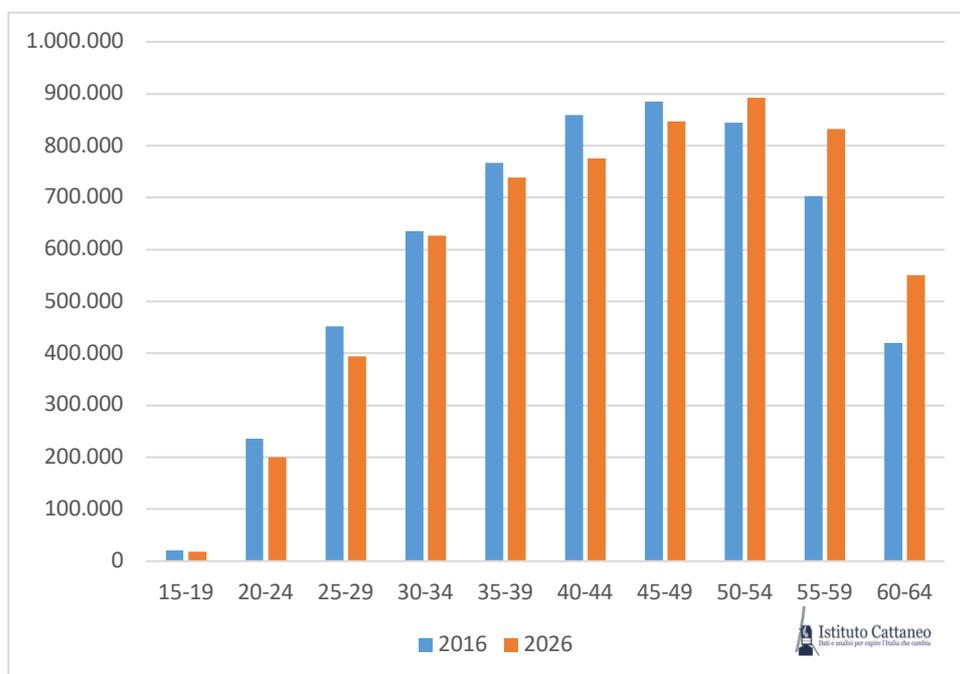
3. *Mezzogiorno*

L'analisi è stata replicata per il Mezzogiorno. Come la tab. 1, la tab. 3 riporta le differenze per ogni categoria di popolazione e classe d'età, tra gli occupati del 2022-30 e del 2012-20, sempre nell'ipotesi di tassi di occupazione costanti negli anni per ogni categoria.

Tabella 3: Differenza tra gli occupati del 2022-30 e 2012-20, per categoria e classe di età. Mezzogiorno

	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	Totale
Uomini	-1.107	-22.293	-34.617	-7.851	-23.032	-61.267	-36.845	20.084	70.373	68.095	-28.459
Donne	-387	-12.804	-23.988	-1.118	-5.675	-21.560	-1.629	27.725	58.743	62.682	81.987
Titolo alto	-205	-26.467	-25.872	73.505	67.425	25.381	76.323	104.102	98.863	93.989	487.045
Titolo basso	-1.289	-8.630	-32.733	-82.474	-96.133	-108.208	-114.798	-56.293	30.252	36.788	-433.517
Italiani	-1.473	-33.945	-43.214	23.999	-7.111	-88.140	-57.372	23.244	105.420	111.493	32.902
Stranieri	-21	-1.153	-15.391	-32.968	-21.596	5.313	18.898	24.565	23.695	19.285	20.626
Totale	-1.494	-35.098	-58.605	-8.969	-28.707	-82.827	-38.474	47.809	129.116	130.777	53.528

Figura 5: Occupati di 15-64 anni nel Mezzogiorno per classe d'età e periodo



A differenza di quanto osservato nel Centro-Nord, nel Mezzogiorno gli occupati aumenterebbero, perché l'incremento degli over 50 sarebbe maggiore del decremento degli under 50 (Fig. 5). Questa differenza fra Centro-Nord e Mezzogiorno è fondamentalmente dovuta al diverso calendario del declino delle nascite, che nel Mezzogiorno è stato più tardivo.

L'aumento totale degli occupati riguarderà sia i lavoratori italiani che quelli stranieri, mentre si osservano alcune differenze sia per sesso che per titolo di studio. L'aumento totale osservato per gli occupati dipende dall'aumento delle occupate donne, aumento solo parzialmente rallentato invece dal calo che si osserva per i lavoratori uomini (Fig. 6). Come nel Centro-Nord Italia, anche nelle regioni meridionali il calo di occupati che si osserva in un decennio riguarda i lavoratori con un titolo di studio basso, mentre quelli altamente qualificati tendono ad aumentare in valore assoluto portando il bilancio totale ad essere positivo (Fig. 6). A differenza delle regioni settentrionali, inoltre, per quanto riguarda i lavoratori con titolo alto si osserva un aumento in tutte le classi di età superiori ai 30 anni: sono dunque anche i lavoratori più giovani in questa categoria ad aumentare in valore assoluto e non solamente quelli delle ultime classi di età, come evidenziato in quasi tutte le altre categorie.

Figura 6: Occupati nel sud Italia per classe d'età, sesso e anno

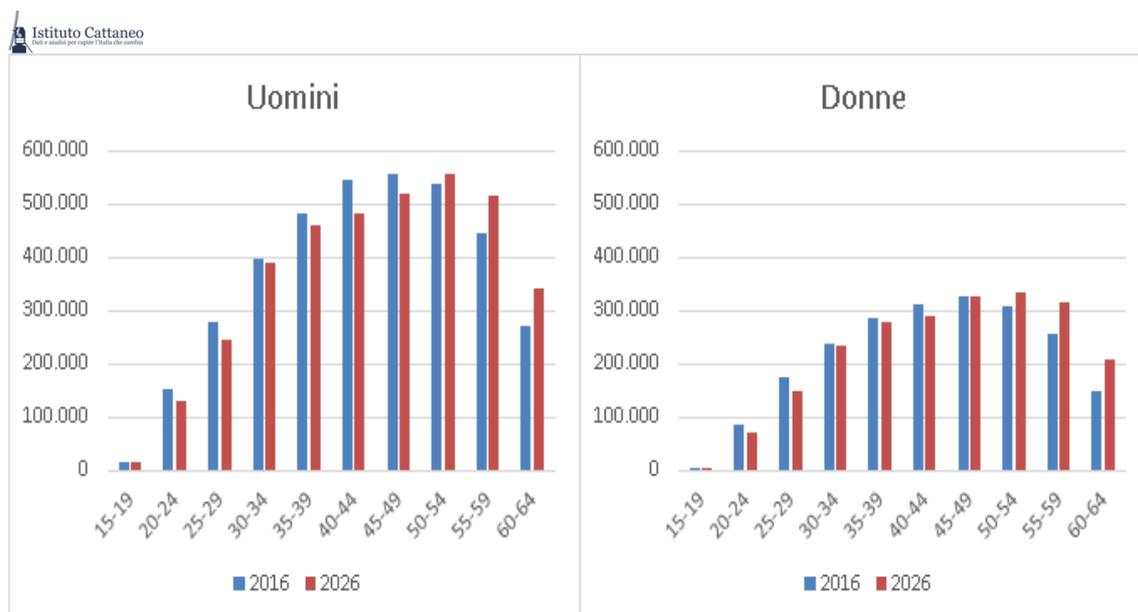
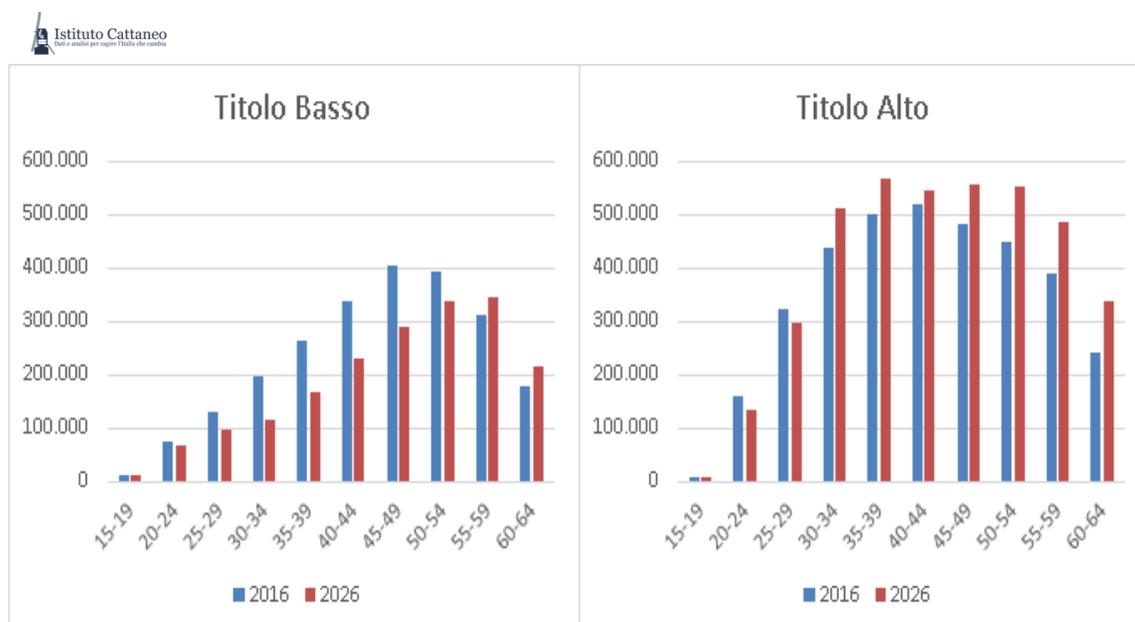


Figura 7: Occupati nel Mezzogiorno per classe d'età, titolo di studio e anno

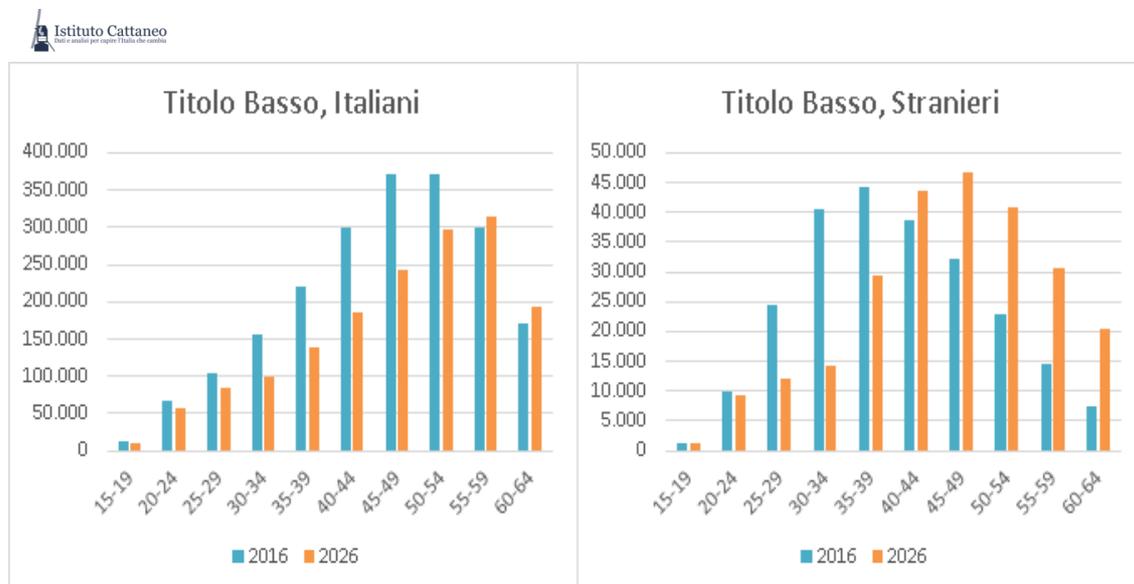


Prendendo in esame la categoria di lavoratori meno qualificati, incrociamo la cittadinanza, il sesso e l'età, per indagare in che modo si distribuisce la diminuzione di questi lavoratori. Il calo di occupati con titolo basso si osserva nuovamente solo tra i cittadini italiani, mentre tra quelli con cittadinanza straniera il numero è leggermente in crescita, sia per le donne che per gli uomini (Tab. 4).

Tabella 4: Differenza tra gli occupati del 2026 e 2016 con titolo basso, per cittadinanza e classe di età, sud Italia.

		15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	Totale
Italiani	Uomini	-955	-6.402	-14.678	-40.362	-58.303	-78.848	-87.575	-50.939	16.386	22.463	-299.213
	Donne	-322	-1.680	-5.707	-15.873	-23.086	-34.419	-41.667	-23.180	-2.296	1.319	-146.911
	Totale	-1.277	-8.082	-20.385	-56.235	-81.389	-113.268	-129.242	-74.119	14.090	23.781	-446.124
Stranieri	Uomini	-27	-237	-7.351	-18.191	-11.824	3.692	11.114	12.549	10.550	6.865	7.141
	Donne	15	-312	-4.997	-8.047	-2.920	1.367	3.331	5.276	5.612	6.142	5.466
	Totale	-12	-548	-12.348	-26.239	-14.744	5.060	14.445	17.825	16.162	13.007	12.607

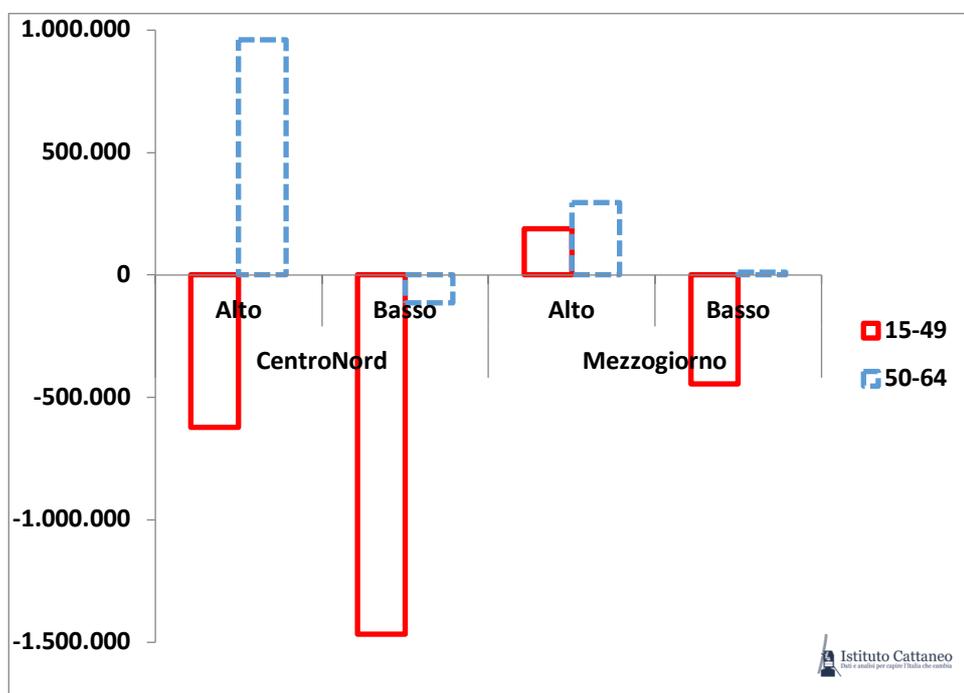
Figura 8: Occupati nel sud Italia con un titolo basso per classe d'età, cittadinanza e anno



La differenza più importante rispetto al Centro Nord è che nel Mezzogiorno – lasciando agire solo la demografia – il numero di lavoratori non diminuirebbe. Tuttavia, anche nel Mezzogiorno i saldi sono molto squilibrati per titolo di studio, così come già osservato nelle regioni settentrionali: per effetto della mera trasformazione demografica della popolazione, si assisterà anche al Sud a una perdita di lavoratori italiani con un titolo di studio basso, che lascerà ampi vuoti nel mercato del lavoro, mentre il numero di occupati con alto titolo di studio continuerebbe ad aumentare. È quindi difficile immaginare che nel prossimo decennio, nel Mezzogiorno, si esaurisca la forte tendenza all'uscita di persone con titolo di studio elevato, mentre anche nelle regioni del Sud potrebbe esserci richiesta inesaudita di manodopera giovane poco qualificata.

Può essere utile, per concludere questa parte, confrontare le differenze per classe di età e titolo di studio nelle due ripartizioni del Paese (Figura 9). I giovani lavoratori diminuirebbero per tutte le categorie, con l'eccezione dei meridionali con alto titolo di studio. I lavoratori maturi aumenterebbero fortemente fra i più istruiti al Centro-Nord, in misura minore nel Mezzogiorno, mentre resterebbero pressoché costanti fra le persone senza diploma né laurea. È quindi poco verosimile che il deficit di lavoratori poco istruiti del Centro-Nord possa essere coperto da lavoratori poco istruiti meridionali.

Figura 9: Differenza tra gli occupati del 2022-30 e 2012-20, per titolo di studio, età e ripartizione, se agisse solo la demografia naturale



4. Conclusioni

La struttura per sesso, età, cittadinanza e titolo di studio dell'occupazione nelle regioni del Nord e Sud Italia sarà sottoposta nei prossimi anni a forti torsioni, dovute ai mutamenti della struttura per età e ai cambiamenti dell'istruzione. Al Sud, ma specialmente al Nord, se non ci fossero mutamenti nei tassi di occupazione né migrazioni, vi sarebbe una drammatica diminuzione del numero di lavoratori italiani con basso titolo di studio. Al Nord diminuirebbero anche i giovani lavoratori diplomati e laureati, ma tale diminuzione sarebbe compensata da un incremento ancor maggiore dei lavoratori maturi istruiti.

Come scritto all'inizio di questa nota, questo esercizio non produce previsioni, perché nei prossimi dieci anni – anche supponendo l'assenza di movimenti migratori – molto altro potrebbe cambiare, nel mercato del lavoro. Potrebbero diminuire la disoccupazione e aumentare la proporzione di donne occupate. E forse molti italiani diplomati e laureati

si metteranno in gioco per lavori manuali. È anche possibile immaginare un progressivo incremento delle professioni qualificate, con un parallelo decremento delle mansioni generiche. Già oggi, ad esempio, in edilizia si lamenta una carenza di manodopera qualificata piuttosto che generica (piastrellisti, idraulici, elettricisti specializzati piuttosto che operai generici).

Tuttavia, è difficile immaginare che lo shock determinato dal calo annuale di 200 mila lavoratori con basso titolo di studio under 50 possa essere affrontato senza un robusto ricorso alle immigrazioni. Se – come tutti speriamo – la ripresa economica continuerà nei prossimi anni, anche sulla spinta dei fondi europei, la richiesta di manodopera (nel senso di gente disposta a lavorare con le mani) dovrà necessariamente portare il Governo e la società italiana ad aprire le porte a nuovi lavoratori – e in prospettiva a nuovi cittadini – che vengono da lontano.

Come sono state fatte le analisi:

Le analisi presentate in questo articolo si basano sulla Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro, anni 2012-20, file contenente “in chiaro” numerose variabili generalmente non rilasciate, fornito al Dipartimento di Scienze Statistiche dell’Università di Padova nell’ambito di apposita Convenzione.

La procedura per stimare gli occupati tra dieci anni suddivisi per età, cittadinanza, sesso e titolo di studio è la seguente. Per ogni categoria data dall’incrocio fra sesso, cittadinanza e titolo di studio, è stata calcolata la percentuale di occupati osservata nel 2012-20 in ogni classe d’età. Questa percentuale è stata poi applicata alla popolazione totale in ogni classe d’età, stimata per il prossimo decennio, sotto l’ipotesi sopra specificata di occupazione costante.

Data la bassissima mortalità in età 15-64, la popolazione totale stimata tra dieci anni in ogni classe di età è stata ottenuta semplicemente trasladando di due classi quinquennali la popolazione osservata oggi, con l’unica accortezza nel trattare gli attuali studenti con titolo basso. Questi, infatti, tra dieci anni rimarranno in parte all’interno della popolazione con titolo basso – nel caso non siano riusciti a raggiungere almeno un diploma – e in parte rientreranno nella popolazione con titolo alto. Si è ipotizzato che tutti gli studenti con un titolo basso che oggi hanno almeno 20 anni rientreranno nella popolazione con un titolo alto: si tratta infatti di persone che anagraficamente dovrebbero aver già concluso le superiori e che sicuramente non rientrano nell’obbligo scolastico; si è supposto che se stanno ancora studiando per prendere un diploma, in dieci anni riusciranno a raggiungerlo. Per tutti gli studenti con meno di 20 anni invece, si è utilizzato un metodo di stima che applica dei tassi di raggiungimento dei titoli partendo dallo status di studente, calcolati per quinquenni utilizzando i dati osservati nel periodo 2012-2020.

Infine, supponiamo anche che non vi siano concessioni di cittadinanza. I tassi di transizione sono stati calcolati per ogni incrocio di sesso e cittadinanza, ipotizzando che questi incroci rimangano costanti nel prossimo decennio.

NOTE

¹ L'articolo 3 della legge Bossi-Fini del 2002 così recita: “Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (...) sono annualmente definite, entro il termine del 30 novembre dell'anno precedente a quello di riferimento del decreto, sulla base dei criteri generali individuati nel documento programmatico, le quote massime di stranieri da ammettere nel territorio dello Stato per lavoro subordinato, anche per esigenze di carattere stagionale, e per lavoro autonomo, tenuto conto dei ricongiungimenti familiari e delle misure di protezione temporanea (...). Qualora se ne ravvisi l'opportunità, ulteriori decreti possono essere emanati durante l'anno. I visti di ingresso ed i permessi di soggiorno per lavoro subordinato, anche per esigenze di carattere stagionale, e per lavoro autonomo, sono rilasciati entro il limite delle quote predette (...)”.